



*Amore di bimbo*, Gerolamo Induno, 1871

importante e non semplice, soprattutto perchè quei pittori furono fin da subito condannati ad appartenere ad un'arte in minore, considerata spregiudicata e vuota, imprigionata nel genere e quindi non amata, addirittura violentemente contrastata da chi invece intende la pittura in tutt'altro modo: come testimonianza e non solo come rappresentazione, come possessione più che come mestiere. Il genere: quella cosa che imprigiona un'arte in uno schema e lì dentro, quasi sempre, la uccide. Non ricordo chi desse questa definizione: so per certo che si riferiva alla letteratura e che l'ho usata di recente per rafforzare la mia diffidenza nei confronti del successo di mercato (creato ad arte) del giallo nel panorama editoriale italiano e non solo. Fino ai primi anni novanta questo tipo di narrativa aveva collane a sè, identificabili anche materialmente nelle librerie; anzi, spesso era roba da edicole, so-

prattutto di quelle delle stazioni e degli aeroporti. Letteratura d'evasione, di intrattenimento, da sala d'attesa. Oggi il giallo sta dentro le collane di narrativa più prestigiose, senza nessuna distinzione. Spesso se lo merita, soprattutto quando non è un "caso editoriale" costruito a tavolino. Ecco, il gruppo di pittori sedotti da Fortuny e che dello stile del pittore spagnolo fanno un punto di riferimento venivano spesso vissuti così: la loro è merce e loro sono dei mercanti, non chiamateli artisti. Basta ascoltare il macchiaiolo Cecioni: "Non può esser mai un artista quello che approva l'arte dei seguaci di Fortuny [...] perchè in questi pittori tutto è fatto per l'occhio, sola e unica preoccupazione di quella pittura". Più chiaro di così. C'era un po' di superficialità e forse un pizzico di gelosia nel giudizio di allora, che comunque è rimasto a lungo anche nella critica novecentesca. Per questa l'esposizio-

ne di palazzo Roverella ed il lavoro di Dario Matteoni e Francesca Caglianelli è di grande importanza, al punto di far diventare "L'Ottocento elegante" una delle mostre più interessanti tra le decine aperte in questa stagione sul territorio nazionale: perchè ci restituisce un gruppo di artisti che, anche se difficilmente può essere definito un movimento culturale, hanno sicuramente creato un mood e raccontato con delle chiavi simili una fase importante della storia del nostro paese. Alla fine, dopo aver stazionato di fronte alle opere dei vari Boldini, De Nittis, Domenico Morelli a Michetti, Dalbono, Capobianchi eccetera eccetera, non so perchè ma continuavano a ronzarmi in testa due parole: scandalo e grazia. Come se quei trent'anni di pittura fossero riassumibili in due termini così antitetici e incompatibili. Se dovessi scegliere uno tra i dipinti che più hanno stuzzicato questa riflessione non esiterei